



## **Matteo 25, 31-45**

---

### ***Quanto faceste a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, lo faceste a me***

31 Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria  
con tutti i suoi angeli,  
32 e sederà sul trono della sua gloria  
e saranno riunite davanti a lui tutte le genti;  
poiché egli separerà gli uni dagli altri  
come i pastori separano le pecore dai capri;  
33 e porrà le pecore alla sua destra,  
i capretti invece alla sua sinistra  
34 Allora dirà il re a quelli alla sua destra:  
Venite, benedetti del Padre mio,  
ricevete in eredità il regno  
preparato per voi dalla fondazione del mondo.  
35 Poiché ebbi fame e mi deste da mangiare,  
ebbi sete e mi dissetaste,  
ero straniero e mi accoglieste,  
36 nudo e mi vestiste,  
fui malato e veniste da me,  
ero in carcere e veniste da me.  
37 Allora gli risponderanno i giusti dicendo:  
Signore, quando ti vedemmo  
affamato e ti nutrimmo,  
o assetato e ti dissetammo?  
38 Quando poi ti vedemmo  
straniero e ti accogliamo,  
o nudo e ti vestimmo?  
39 Quando poi ti vedemmo  
malato o in carcere e venimmo da te?  
40 E rispondendo il re dirà loro:



Amen, vi dico:  
quanto faceste a uno dei più piccoli  
di questi miei fratelli,  
lo faceste a me.

41 Allora dirà anche a quelli alla sua sinistra:  
Andatevene da me, maledetti,  
nel fuoco eterno  
preparato per il diavolo e i suoi angeli.

42 Poiché ebbi fame e non mi deste da mangiare,  
ebbi sete e non mi dissetaste,

43 ero straniero e non mi accoglieste,  
nudo e non mi vestiste,  
malato e in carcere e non mi visitaste.

44 Allora risponderanno anch'essi dicendo:  
Signore, quando ti vedemmo  
affamato o assetato  
o straniero o nudo  
o malato o in carcere,  
e non ti servimmo?

45 Allora risponderà loro dicendo.  
Amen, vi dico:  
quanto non faceste  
a uno dei più piccoli  
di questi miei fratelli,  
neppure a me lo faceste!

46 E andranno questi al castigo eterno,  
mentre i giusti alla vita eterna.

---

*Salmo 98 (97)*

1 Cantate al Signore un canto nuovo,  
perché ha compiuto prodigi.  
Gli ha dato vittoria la sua destra  
e il suo braccio santo.



- 2 Il Signore ha manifestato la sua salvezza,  
agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.
- 3 Egli si è ricordato del suo amore,  
della sua fedeltà alla casa di Israele.  
Tutti i confini della terra hanno veduto  
la salvezza del nostro Dio.
- 4 Acclami al Signore tutta la terra,  
gridate, esultate con canti di gioia.
- 5 Cantate inni al Signore con l'arpa,  
con l'arpa e con suono melodioso;
- 6 con la tromba e al suono del corno  
acclamate davanti al re, il Signore.  
7Frema il mare e quanto racchiude,  
il mondo e i suoi abitanti.
- 8 I fiumi battano le mani,  
esultino insieme le montagne
- 9 davanti al Signore che viene,  
che viene a giudicare la terra.  
Giudicherà il mondo con giustizia  
e i popoli con rettitudine.

*Questo salmo presenta il Signore che viene a giudicare la terra con giustizia e con rettitudine*

Questa sera vediamo il finale del discorso ultimo di Gesù sulla fine del mondo e sul giudizio di Dio. I discepoli avevano chiesto: *Quando sarà il momento che il mondo finisce e Lui viene*, e questa sera vediamo un testo che più che una parabola è una sacra rappresentazione, un dramma; cioè rappresenta in modo descrittivo il dramma della venuta del Signore: potete tenere sullo sfondo il giudizio universale della Sistina, o il *Dies irae* di Jacopone da Todi. In realtà Matteo ha un suo modo interessante di farci capire con immagini, un modo interessante di farci capire il giudizio universale. Non vuole terrorizzarci prospettandoci cosa sarà alla fine ma vuol



farci capire cosa dobbiamo fare ora: questo è il senso e con questo conclude il suo ultimo discorso.

*Il discorso di fede, l'evangelo porta sempre al presente, radicale radici nel passato, ha anche la prospettiva verso il futuro ma rimanda sempre alla fede dell'oggi, del qui e ora e all'impegno conseguente*

<sup>31</sup>Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, e sederà sul trono della sua gloria <sup>32</sup>e saranno riunite davanti a lui tutte le genti; poiché egli separerà gli uni dagli altri come i pastori separano le pecore dai capri; <sup>33</sup>e porrà le pecore alla sua destra, i capretti invece alla sua sinistra <sup>34</sup>Allora dirà il re a quelli alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi dalla fondazione del mondo. <sup>35</sup>Poiché ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi dissetaste, ero straniero e mi accoglieste, <sup>36</sup>nudo e mi vestiste, fui malato e veniste da me, ero in carcere e veniste da me. <sup>37</sup>Allora gli risponderanno i giusti dicendo: Signore, quando ti vedemmo affamato e ti nutrimmo, o assetato e ti dissetammo? <sup>38</sup>Quando poi ti vedemmo straniero e ti accogliemmo, o nudo e ti vestimmo? <sup>39</sup>Quando poi ti vedemmo malato o in carcere e venimmo da te? <sup>40</sup>E rispondendo il re dirà loro: Amen, vi dico: quanto faceste a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, lo faceste a me. <sup>41</sup>Allora dirà anche a quelli alla sua sinistra: Andatevene da me, maledetti, nel fuoco eterno preparato per il diavolo e i suoi angeli. <sup>42</sup>Poiché ebbi fame e non mi deste da mangiare, ebbi sete e non mi dissetaste, <sup>43</sup>ero straniero e non mi accoglieste, nudo e non mi vestiste, malato e in carcere e non mi visitaste. <sup>44</sup>Allora risponderanno anch'essi dicendo: Signore, quando ti vedemmo affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti servimmo? <sup>45</sup>Allora risponderà loro dicendo. Amen, vi dico: quanto non faceste a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, neppure a me lo faceste! <sup>46</sup>E andranno questi al castigo eterno, mentre i giusti alla vita eterna.



Questo brano è molto drammatico, è un brano splendido, unico, si trova solo in Matteo e ci offre la sintesi di tutta la sua teologia. Il giudizio di Dio sulla storia, il giudizio di Dio futuro, dipende da quello che faccio ora verso il più piccolo dei fratelli. Il centro del brano non è: *Venite a me o maledetti, lontano da me*. Il centro del brano è, *che nessuno sa: Quando mai ti abbiamo visto?* E Gesù spiega: *Ogni volta che l'avete fatto ad uno di questi più piccoli, l'avete fatto a me*. Quindi il brano è un richiamo perché noi oggi riconosciamo nel più piccolo fra tutti, il Signore e questo è il centro della fede cristiana e dell'azione, della prassi del cristiano.

Il mistero del povero che, fra due giorni, appunto, Gesù sarà affamato, assetato in croce, nudo, legato, ultimo di tutti. Si è fatto così per noi e nella storia si identifica sempre con l'ultimo, con quelli che portano il male del mondo. E allora noi troveremo sempre il Cristo, il Nostro Signore, il nostro Re, nell'ultimo degli uomini e ciò che facciamo all'ultimo è fatto a Lui ma non per modo di dire: veramente l'ultimo è il Signore, non per un travestimento strano o perché noi siamo pii e devoti, no: è il Signore, lo dice espressamente l'identificazione e la misura di validità delle nostre azioni è la nostra attenzione verso l'ultimo.

Tra l'altro oggi riusciamo a capire che se noi vogliamo salvare l'uomo, basta avere attenzione verso l'ultimo: allora è salvata davvero l'umanità dell'uomo, vuol dire cambiare logica, vuol dire uscire dalla logica che crea gli ultimi, alla fine siamo tutti ultimi, uscire dalla logica della violenza ed entrare nella logica dell'accoglienza. Vuol dire cambiare vita, fare una vita invece che destinata alla morte, alla prepotenza, all'ingiustizia, una vita destinata alla vita, all'amore, alla giustizia. E allora Gesù ci scopre il giudizio futuro per dirci come agire con giudizio ora.

Le interpretazioni di questo brano, ce ne sono di vario tipo, si danno anche interpretazioni atee, post cristiane, dicono che non è importante quel che tu preghi, l'importante è quel che tu fai. Questa interpretazione non corrisponde al testo, perché il testo è



rivolto ai credenti e esplicitamente Gesù dice: *lo fai a me*, per questo è salvezza: perché Dio è presente nell'ultimo, non per un'ideologia vaga che bisogna stare attenti agli ultimi, o severa, se fosse vero che si fa così sarebbe già tanto, ma per qualcosa di più grande, Dio davvero è ultimo e il seguito del Vangelo lo mostrerà.

E con questo il Cristianesimo comporta un capovolgimento radicale dei disvalori sui quali è strutturata la nostra esistenza e se notate il brano è tutto su un contrappunto fra quelli a destra e quelli a sinistra, agli uni dice: *Venite*, agli altri: *Via*; agli uni: *Benedetti dal Padre mio*, agli altri: *Maledetti*, non dal Padre mio ma dalle loro azioni, agli uni dice: *ero affamato, assetato, ero forestiero, nudo, carcerato malato e mi avete visitato*, agli altri dice: *ero ... e non mi avete ....* Quando gli uni chiedono: *Quando mai ti abbiamo visto? Quando mai ti abbiamo visto?* Ogni volta che l'hai fatto ad uno degli ultimi, l'hai fatto a me. Ogni volta che non l'hai fatto, non l'hai fatto a me. Allora il giudizio finale non lo scrive Dio alla fine, lo scriviamo noi, ora, nel presente, con ciò che facciamo verso l'ultimo.

*Dio legge ciò che noi scriviamo adesso nella nostra vita e anche qui si sta usando un verbo riassuntivo nella descrizione, quello dell'accoglienza, accogliere. Dio ci accoglie, ma perfeziona questa sua accoglienza nella misura in cui noi accogliamo Lui nell'ultimo.*

Ricordate le due parabole precedenti, la prima diceva bisogna avere l'olio, l'olio che poi non ci si può procurare, l'olio per andare incontro allo sposo con le lampade accese e bisogna procurarselo in questa vita e poi abbiamo visto la parabola dei talenti: Dio ci ha fatto un dono, l'amore che Dio ha per noi, tutto ciò che siamo: questo dono va raddoppiato nella risposta d'amore. Questa sera vediamo verso chi: nell'amore verso l'ultimo noi raddoppiamo il nostro talento, abbiamo l'olio, il dono dello Spirito e la nostra vita è divina.

<sup>31</sup>Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, e sederà sul trono della sua gloria <sup>32</sup>e saranno riunite



davanti a lui tutte le genti; poiché egli separerà gli uni dagli altri come i pastori separano le pecore dai capri; <sup>33</sup>e porrà le pecore alla sua destra, i capretti invece alla sua sinistra

Il brano comincia con la parola *Quando*, era la domanda dei discepoli: *Quando è che verrai nella tua gloria?* E, se voi notate, d'ora in poi il Vangelo ha sempre come avverbi che iniziano la frase: quando allora... quando, allora....in tutti i capitoli che seguono. Cioè il quando finale, quando avviene? Allora. Quale ora? L'ora che c'è ora, in questo preciso momento in cui lo riconosciamo: quando il Signore verrà nella sua gloria e vedremo che verrà nella sua gloria proprio sulla croce: lì manifesta la gloria di Dio, la gloria di un amore infinito, la gloria di chi sa portare il male del mondo senza restituirlo, la gloria di chi vince il male col bene, lì rivela la gloria e sarà riconosciuto come Dio.

*Allora saranno riunite davanti a Lui tutte le genti*, per genti normalmente nel Vangelo si indicano i pagani, quindi qualcuno pensa che questo sia il giudizio per i non credenti, non per i cristiani e allora dà un'interpretazione di questo tipo: tutto il mondo sarà giudicato, i cristiani sono salvati perché sono bravi e stanno lì, alla destra con Lui, sono suoi fratelli, gli altri sono giudicati da come si sono comportati con i cristiani. C'è anche questa interpretazione, ha dentro qualcosa di vero, vedremo; ma non è questa l'interpretazione. Quando si dice *tutte le genti* vuol dire, nel giudizio di Dio, tutti, credenti e non credenti: compariremo tutti davanti a Dio, perché Lui è il Signore di tutti.

E il giudizio sarà una separazione gli uni dagli altri, verrà separato il bene dal male e ricordate la parabola della zizzania dove il Signore dice ai suoi di non fare un giudizio ora, noi non dobbiamo giudicare nessuno. Il giudizio sarà solo alla fine, fatto da Dio. Però un giudizio lo dobbiamo già fare dentro di noi e sarà quello che vuole operare questo brano perché è diretto al lettore cioè a noi che ascoltiamo la Parola. Ci sarà una separazione, come il pastore separa le pecore dai capri: non si capisce bene perché separare gli



uni dagli altri, stanno benissimo insieme e può darsi che pecore significhi l'animale minuto nella Bibbia, (pare), e tutto l'animale minuto è chiamato con un termine che si dice anche pecora in greco. I capri sono quelli destinati al sacro macello: quindi separa quelli da conservare da quelli da macellare, e allora si capisce perché la distinzione, cioè ciò che sarà per la vita e ciò che sarà per la morte. E vediamo allora ciò che sarà per la vita e ciò che sarà per la morte.

<sup>34</sup> Allora dirà il re a quelli alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi dalla fondazione del mondo.

Vedremo c'è la sentenza per gli uni e per gli altri e poi la motivazione della sentenza e poi c'è la spiegazione della sentenza, in modo che uno capisca chiaramente di cosa si tratta. Il Signore è il Re, interessante: il Re che si identifica con gli ultimi, è il Re dell'universo e dirà: *Venite*, la salvezza è venire presso di Lui, Lui è il Figlio, tutto è stato creato nel Figlio perché tutti siamo figli. Nella comunione con Lui entriamo nella benedizione del Padre, riceviamo il Regno, il Regno del Padre perché siamo figli: quel Regno che il Padre ha preparato per noi fin dalla fondazione del mondo, cioè da sempre noi tutti siamo predestinati alla salvezza. Nessuno è predestinato alla perdizione; tutti siamo figli predestinati ad essere figli, però dipende dalla nostra libertà e responsabilità agire da figli o meno. Non c'è nessun maledetto dal Padre.

<sup>35</sup> Poiché ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi dissetaste, ero straniero e mi accoglieste, <sup>36</sup>nudo e mi vestiste, fui malato e veniste da me, ero in carcere e veniste da me.

Questa è la motivazione della sentenza e richiama le beatitudini quando Gesù aveva detto: *Beati i poveri perché di essi è il Regno dei Cieli*, e poi specifica le varie povertà, la fame, la sete, eccetera. Ecco, Gesù dice che ha avuto fame, ha avuto sete, era immigrato, forestiero, era nudo, era malato, era carcerato: cioè Gesù si identifica con colui che ha fame, con colui che ha sete, la





fame e la sete sono bisogni fisici che se non si soddisfano portano alla morte; l'essere immigrato e nudo sono bisogni morali, senza i quali sei morto civilmente; l'essere malato e carcerato, tutti e due, che porta alla morte reale oltre che morale.

Ecco Gesù si identifica con tutte le forme di povertà, questo è il primo punto. Il secondo è che Lui ci salva in quanto povero. Noi siamo abituati a fare l'elemosina ai poveri: Poverini, così li aiutiamo. No! Non siamo noi che aiutiamo i poveri, i poveri aiutano noi: è il povero che mi salva, dando al povero salvo me stesso mica lui, perché il povero è Cristo. Il povero è il povero Cristo che porta su di sé il male del mondo, il male anche mio. Dando a lui, io esco dalla logica del male ed entro nella stessa logica di Dio che dà tutto: dare al povero salva me, non lui.

Per cui il problema non è togliere la povertà, è molto più radicale: è togliere quell'ingiustizia, quella brama di ricchezza che crea la povertà. Infatti Gesù dice: *Beati i poveri*, e lì aggiunge: *Guai a voi ricchi....* perché il valore è la povertà. Il povero, l'ultimo, il carcerato, il malato rappresenta il valore. Chissà perché! È il grande mistero dell'identificazione del Cristo crocifisso con tutti i crocifissi della storia, dove ancora Lui continua la sua passione per la salvezza del mondo. Sì i poveri portano il nostro male, sono miei fratelli. In un sistema di violenza sono quelli che non riescono a farla come vorrebbero: la subiscono e quindi portano su di sé la nostra violenza, il nostro male. Continuano la storia di Cristo.

Io riconoscendo in loro il mio male e dando loro, divento io stesso loro fratello e mi salvo io diventando loro fratello, come uno che esce dalla logica della violenza e del male e d'entra nella logica del dono. Capite, non è per compassione, per miseria che si fa: è per nobiltà. Il Re si identifica con quello lì. Mi ricordo quando ero giovane studente gesuita a Roma di teologia e andavo con padre Beck per la strada e incontrava un povero: il rispetto che aveva per quel povero, sembrava che fosse davanti al Re. Non è il dar l'elemosina, quello son tutti capaci, per farsi vedere, perché ci



danno fastidio. È il rispetto della persona: quella persona è mio fratello, è come me, anche se io ho qualche soldo in più e ho studiato un po' di più non son nulla più di lui, anzi! Solo il rispetto per lui diventa il rispetto per me come figlio di Dio, che diventa rispetto per il Padre. Solo in questo rispetto, in questa riverenza è riscattato l'uomo che finalmente rispetta se stesso e il suo simile. Vede l'altro non come luogo di concorrenza dove prevalere o per distruggersi ma vede l'altro se stesso, la propria carne, anzi il proprio Signore. Capite allora il perché di madre Teresa, non è semplicemente perché aveva sensi di colpa verso i poveri, i sensi di colpa non giovano a nulla, è il rispetto profondo. Capite il grande cambio di logica che c'è sotto: si cambia il modo di valutare, quello è il Signore.

La scena viene descritta al passato: *Ho avuto, mi avete, ero*. Siccome sarà il futuro, lo descrive come passato. Allora dicono: *quando?*

<sup>37</sup>Allora gli risponderanno i giusti dicendo: Signore, quando ti vedemmo affamato e ti nutrimmo, o assetato e ti dissetammo?

<sup>38</sup>Quando poi ti vedemmo straniero e ti accogliemmo, o nudo e ti vestimmo? <sup>39</sup>Quando poi ti vedemmo malato o in carcere e venimmo da te?

Ecco la sorpresa dei giusti che gli dicono: *Quando ti abbiamo visto, quando ti abbiamo visto, quando ti abbiamo visto?* per tre volte. Quando vediamo il Signore? Vogliamo avere visioni magari strane, vogliamo avere illuminazioni superiori. Quando vediamo il Signore? Mi meraviglia: noi diciamo che l'uomo è desiderio di vedere Dio, quanto amo vedere il tuo volto, il tuo volto Signore io cerco, mostrami il tuo volto, se non vedo il tuo volto sono come chi scende nella fossa, tutto questo desiderio di vedere Dio, che è la struttura profonda dell'uomo perché fatto a sua immagine e somiglianza in Lui vede se stesso e trova la sua identità: quando lo vede? Era la domanda dei discepoli: *quando arriverai e ti vedremo?*



<sup>40</sup>E rispondendo il re dirà loro: Amen, vi dico: quanto faceste a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, lo faceste a me.

*Amen vi dico*: è verità di fede, in prima persona. Quando Dio parla dice: *Amen vi dico*. Quando l'abbiamo visto? Nel più piccolo tra i suoi fratelli: il volto del povero è il volto di Dio, il volto del più piccolo tra i fratelli. Infatti Lui si è fatto l'ultimo di tutti, il servo di tutti e Pietro stesso, fra due giorni sarà chiamato a riconoscerlo in un uomo nudo, flagellato, in prigione, condannato a morte, estraneo e dirà: Non lo conosco. Quando l'hai visto? In quel momento! Così la donna di Betania lo riconoscerà nel povero che va verso la croce e gli darà il suo unguento: ha riconosciuto allora il povero. Così noi ora nei poveri riconosciamo il Signore. Chi sono poi questi fratelli miei più piccoli: sembra che stando a livello di testo si possono dare due interpretazioni. Una è quella universale: ogni uomo è figlio di Dio e più è nel bisogno più fa vedere il volto di Dio. Perché? Perché interpella noi ad essere fratelli e quindi ad essere figli, quindi c'è l'interpretazione universale: ogni uomo è figlio di Dio ed è vera anche questa: *Fate agli altri quello che volete che gli altri facciano a voi*, è il comandamento dell'amore, il prossimo che vedi è il volto di Dio che non vedi, in ogni altro vedi il volto dell'Altro che sta nel cielo. Certamente è un'interpretazione che è consona al contesto di Matteo, però sembra che il testo di Matteo strettamente indichi questi fratelli che di per sé non stanno né alla destra né alla sinistra, perché parla a quelli a destra e dice: *Questi miei fratelli...* Parla a quelli di sinistra e dice: *Questi miei fratelli*. Sono le persone con le quali Lui si identifica e stanno lì con Lui. Probabilmente in Matteo questi fratelli sono i discepoli stessi che fanno come il loro Signore: han dato via tutto, sono diventati ultimi di tutti. Come dice nel capitolo decimo: *Sarete perseguitati, messi in carcere, nudi, affamati, sarete come il vostro Maestro*. Questi sono i discepoli: questi discepoli per la comunità vengono ad essere proprio gli esclusi. Se tu riconosci questi come il tuo Signore e accogli questi, accogli il Signore. Quindi pensava agli evangelizzatori che andavano ad evangelizzare in povertà: per



questo l'evangelizzazione può essere fatta solo in povertà e mai con mezzi di potere, perché sei identico a Cristo, bisognoso di accoglienza, estraneo; chi accoglie il fratello accoglie il Figlio di Dio. Questa è l'interpretazione più probabile, non esclude l'altra come significato generale ma è abbastanza interessante e poi è chiaro che se noi discepoli andiamo a fare apostolato non come agnelli ma come lupi, allora è chiaro che la gente non ci può riconoscere.

<sup>41</sup>Allora dirà anche a quelli alla sua sinistra: Andatevene da me, maledetti, nel fuoco eterno preparato per il diavolo e i suoi angeli.  
<sup>42</sup>Poiché ebbi fame e non mi deste da mangiare, ebbi sete e non mi dissetaste, <sup>43</sup>ero straniero e non mi accoglieste, nudo e non mi vestiste, malato e in carcere e non mi visitaste

Se notate, anche a quelli di sinistra dice le parole di sentenza, e la sentenza è opposta: *Via, lontano da me*. Tutta la loro vita è stata lontana da Lui che è l'ultimo di tutti, quindi loro sono lontani da Lui. Se i primi sono benedetti dal Padre, questi sono maledetti, non aggiunge dal Padre perché il Padre non maledice nessuno, maledetti dalle loro stesse azioni. Se i primi entrano nel regno del Padre perché sono fratelli e figli, questi invece entrano nel fuoco. Chiaramente il male va bruciato: tutto ciò che non è amore non può esistere, verrà bruciato dal fuoco dell'amore. Con quale di queste due categorie ci identifichiamo? È chiaro che l'evangelista vuole che ci identifichiamo con la seconda per diventare poi quelli della prima. Qui si rivolge alla comunità che è molto fervente che dice: *Signore, Signore*, che fa belle liturgie, che fa belle preghiere, che fa bei giubilei, fa tante belle cose, però si dimentica di fare la volontà del Padre che è amare i fratelli. Quindi vuole che i suoi lettori si identifichino con questi in modo che cambino.

<sup>44</sup>Allora risponderanno anch'essi dicendo: Signore, quando ti vedemmo affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti servimmo?

Se notate, è ripetuto proprio ossessivamente e per varie volte *affamato assetato, nudo, forestiero, ammalato, in carcere ....*, in



modo che ci rimanga bene impressa questa situazione di povertà materiale, di povertà morale, di povertà assoluta dove si perde anche l'onorabilità e tutto, nel carcere intendo.

Questo brano, come vedete, ci costringe a cambiare criteri di valutazione perché ci fa vedere, in una visione futura, come sarà per farci vedere che tutto dipende da quel che facciamo adesso.

<sup>45</sup>Allora risponderà loro dicendo. Amen, vi dico: quanto non faceste a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, neppure a me lo faceste! <sup>46</sup>E andranno questi al castigo eterno, mentre i giusti alla vita eterna.

Il brano termina ancora con le due vie, la destra e la sinistra, quelli della morte e quelli della vita eterna. Ci pone davanti al bivio ora: qual è la via che scelgo. Evidentemente vogliamo scegliere la prima tutti: ecco, basta che ci riconosciamo nella seconda e cominciamo, giorno dopo giorno a convertirci nel nostro modo di rapportarci con gli altri, con gli estranei, con i poveri, con tutte quelle situazioni dalle quali noi vogliamo rifuggire e sulle quali scarichiamo la nostra negatività, cominciando dai rapporti in casa fin ai rapporti più grandi fra le nazioni. Come vedete è questione proprio di atteggiamento profondo e di stile, non è solo cambiar strutture, è giusto fare anche quello e lo si farà ma il problema è cambiare l'atteggiamento profondo: qual è il valore? Tanto è vero che io sono spaventato quando sento dire: Bisogna abolire la povertà. No! Bisogna abolire la ricchezza, non la povertà. I poveri sono dignitosi, sono i ricchi che non hanno la dignità se non considerano i poveri. Questo non vuol dire: allora non mi impegno per dare, per aiutare. Benissimo, è giusto che tutti abbiano una vita decorosa, è chiaro che è giusto, sono miei fratelli, sono figli di Dio; quindi c'è tutto questo impegno che è giusto. Però c'è una visione più profonda: che quello è il Signore, è il mio Signore. Ed è interessante, questo è posto proprio prima della passione dove si realizza che il Signore è l'ultimo di tutti sulla croce e i discepoli non lo riconoscono proprio perché è sulla croce. Fosse venuto con un



po' più di gloria, un po' più di luci attorno: l'avrebbero anche adorato, glorificato, cantato un po' di salmi e invece no, non lo riconoscono: *abbandonatolo, fuggirono tutti*.

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmi 94; 96; 97; 98;
- Deuteronomio 30, 1-20;
- Sapienza 5;
- Luca 16, 19-31;
- Matteo 7, 12-14; 22, 34-40;
- Romani 13, 8-10;
- 1Corinzi 3, 10-17; 12, 12-13, 13;
- Giacomo 2, 1-ss; 5, 1-11.